



Rassegna stampa ragionata

Domenica 26 maggio

1. **Non è solo quel che l'Europa deve fare, è quel che l'Europa vuole fare, la vera partita.**
2. **Fabio Panetta: quando un governo decide che una cosa va fatta, si fa.**
3. **Un vero patriota italiano oggi scommette su un'Europa più forte e non più debole.**
4. **Meglio spendere un miliardo per la prevenzione piuttosto che due, o chissà quanti, per riparare i danni.**
5. **Il nucleare di domani? Pulito e sicuro.**
6. **Professioni tradizionali, spicca la crisi delle vocazioni.**
7. **Un mix di ammortizzatori sociali di "seconda generazione" per gestire la sfida delle transizioni digitale ed ecologica.**
8. **Benetton Group: una situazione di allarme per lo storico gruppo italiano.**

Massimo Adinolfi – Alle urne la UE muta e sotto assedio – Il Messaggero

Mister Pesc: chi mai è costui? Non un filosofo, come il Carneade divenuto proverbiale grazie a quel pover'uomo di don Abbondio; e neppure un «*letteratone del tempo antico*», l'unica cosa che di lui ricordava il curato manzoniano. Però, come Carneade, scrive, e molto, anche Josep **Borrell, l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione Europea** — «alto» lo appellano i trattati, quando sarebbe sufficiente averne uno che, pur senza spiccare, fosse almeno di media altezza -. Scrive, Borrell, pubblica libri e detta articoli, convinto com'è dell'importanza della narrazione: «Per me, un uomo politico è uno che racconta storie». Ben vengano le storie, gli si potrebbe dire, se non fosse che, **nella politica estera europea, si è ormai stabilita una relazione inversa (e perversa) fra l'azione e la parola**, per cui al crescere della prima decresce drammaticamente la seconda. Che è quello che vien fatto di constatare, su tutti i teatri di crisi che mettono a repentaglio l'ordine e la sicurezza mondiale: dov'è Borrell? **Dov'è l'Europa?** Quanto dell'esito del conflitto russo-ucraino, delle operazioni di Israele nella striscia di Gaza, del confronto su scala globale fra Stati Uniti d'America e Cina dipende dall'Europa, dalla strategia europea, infine dalle linee d'azione dettate dall'Alto rappresentante o dalle sue narrazioni? Nulla, o quasi nulla. Mai come in questa vigilia elettorale le dichiarazioni di Borrell sono apparse tanto irrilevanti, e mai sono state così **rivelatrici dell'impotenza europea**: il Vecchio Continente giunge alla scadenza di legislatura incerto e stanco, assediato dalle emergenze che incombono ai suoi confini geografici e simbolici, senza una reale, effettiva capacità di incidere sul loro corso. **A due anni dall'invasione del Donbass**, in una fase della guerra estremamente difficile per Kiev, l'Unione europea non sa prendere, sugli asset sequestrati ai russi, una decisione netta e inequivoca di supporto all'Ucraina. Né si vede,



più in generale, una chiara strategia diplomatica e militare, ma, anzi, **le singole cancellerie procedono in ordine sparso** lasciando così spazi sempre più ampi alle incursioni tattiche di **Putin**. Il quale ha buon gioco, alternando ipotesi di negoziato a minacce nucleari, nel **gettare l'opinione pubblica europea in una confusione sempre maggiore**. C'è poi la **Cina, sempre più assertiva nella difesa dei suoi interessi**, per sostenere il cui peso crescente l'Europa dovrebbe riuscire ad agire di concerto. E invece Bruxelles fatica a disegnare una geometria accettabile di incentivi e dazi che dia protezione e sostegno al nostro mercato comune. C'è, da ultimo, l'improvvida sortita di **Spagna, Norvegia e Irlanda che**, riconoscendo in autonomia lo Stato palestinese secondo i confini del '67, di fatto **chiudono la bocca a qualunque residua chance di mediazione europea nel conflitto mediorientale**. Quel che però colpisce, ancor più della decisione presa dai tre paesi, è il modo in cui essa è maturata **senza alcun coordinamento europeo**, e senza che Carneade mister Pesc vi avesse nulla da fare o da dire. Ma non occorre essere ingenerosi nei confronti di Borrell: è chiaro **che è l'intera architettura europea ad essere inadeguata rispetto ai compiti richiesti dall'attuale disordine mondiale**. Anche i sassi sanno ormai che l'Unione ha un problema di governance e finché non supererà il modello di decisione unanimistico a cui si attiene su troppe questioni cruciali, è illusorio pensare che basterà scegliere meglio l'Alto rappresentante per far nascere una vera politica estera e di sicurezza comune. Anche **sul terreno finanziario e del bilancio**, dopo la coraggiosa adozione di un programma di debito comune in risposta alla pandemia, **le politiche europee segnano il passo**, e così pure riescono assai poco convincenti in materia di migrazioni, o sui tempi e i modi della **transizione energetica**. È come se, uscita dalla pandemia grazie a uno slancio di solidarietà e di responsabilità, **l'Europa avesse rapidamente archiviato quella stagione di impegno comune** come una parentesi necessaria, ma non più che una parentesi. D paradossale è che ci sono oggi molti meno euroscettici in giro, rispetto a cinque o a dieci anni fa. Di fine dell'euro o di uscita dall'Unione non parla più nessuno, e però questo favore dei cittadini europei non alimenta l'iniziativa politica, non fornisce energia sufficiente ad aprire una nuova stagione di rilancio del progetto europeo. **L'Unione resta sospesa nella sua condizione di creatura politica ibrida**, subita più che voluta dalle classi dirigenti nazionali, consapevoli di non avere alternativa ma indisponibili a convertire questa consapevolezza in uno scatto di orgoglio e di appartenenza. Non è solo quel che l'Europa deve fare, è quel che l'Europa vuole fare, la vera partita. Di queste elezioni e dei prossimi anni. **Non può essere solo il realismo a muoverne i passi**; dev'essere una dose, anche piccola, di idealismo a darle un senso, una prospettiva, un futuro. Non una storia, allora, declinata mestamente al passato, piegata dalla necessità, fatta solo di cuciture e rammendi, ma **un'invenzione, uno scarto autentico, un filo nuovo che leghi il presente a quel che non è ancora e che però può essere**. E che è compito della politica, se non è scialba rappresentanza istituzionale ma vocazione e leadership, vedere e anticipare.

~

Mario Sensini – Panetta e le banche: uscire dalla Russia - Corriere della sera

«*Qui c'è una decisione del governo, dalla Russia bisogna uscire*». Per **Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, non ci sono altre alternative per le banche italiane**. Dopo le sanzioni scattate nei confronti di Putin per l'aggressione all'Ucraina, benchè abbiano ridotto notevolmente le loro attività, in Russia **ci sono ancora Intesa Sanpaolo e soprattutto Unicredit**, cui giorni fa un tribunale russo ha sequestrato 463 milioni di euro. «**Quando un governo decide che una cosa va fatta, si fa**» ha detto ieri Panetta, che con i governatori delle banche centrali ha partecipato al **G7 Finanze di Stresa**. «*Ci possono essere difficoltà oggettive a*



uscire da un Paese come la Russia, bisogna trovare un compratore e, sapendo di essere forzati a vendere, ciò può essere costoso. Gli intermediari hanno l'obbligo di minimizzare i costi, ma qui c'è una decisione del governo». Non in atti ufficiali, ma con una forte moral suasion, dopo le sanzioni Ue e le pressanti raccomandazioni della **Bce, che attende dalle banche europee un piano entro pochi giorni per il disimpegno dalla Russia**, e minaccia sanzioni. L'altro tema affrontato dal G7 è l'utilizzo degli interessi e dei dividendi maturati sulle attività della banca centrale russa detenute all'estero e congelate a favore di Kiev. Il G7, ha spiegato **il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, che ha presieduto la riunione, immagina un'operazione finanziaria «che possa colmare per i prossimi due o tre anni le esigenze di bilancio dell'Ucraina: c'è una forte intesa politica nel G7, ma ci sono ancora difficoltà tecniche e giuridiche ed i dettagli sono sostanziali». **La decisione è rinviata ai capi di Stato a giugno in Puglia**, e per ora a sostenerla, dice Giorgetti, «c'è l'ottimismo della ragione». Un'azione più decisa è stata invece sollecitata da Giorgetti per **fronteggiare la sovracapacità produttiva della Cina**, che ha indotto gli Usa ad imporre intanto i dazi sulle auto. Il timore è che senza iniziative analoghe, **le produzioni sovvenzionate da Pechino (auto, pannelli solari, batterie) invadano l'Europa**. «La mia opinione è che i dazi siano un fatto oggettivo, non una scelta politica. La decisione Usa impone una riflessione anche a noi, altrimenti perdiamo due volte, con la Cina e con gli Usa» ha detto Giorgetti. Problemi anche per l'accordo Ocse **sulla Global Minimum Tax, che bisognerebbe chiudere a giugno, ma finito «su un binario morto»**, ha detto Giorgetti, per le resistenze di India e Cina.

~

Fabrizio Goria – Gentiloni: meno debito o i mercati vi puniranno – La Stampa

«Se l'Italia non mette il proprio debito su una traiettoria discendente la risposta negativa potrebbe non arrivare dal mio successore, ma dai mercati». È perentorio il giudizio del **commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni**, mentre fa il punto con il pubblico del Festival dell'Economia di Trento a pochi giorni dalle elezioni. «Forse sono troppo ottimista ma spero che gli italiani, e soprattutto chi governa, pensino che una graduale riduzione del debito sia un fattore positivo. Il nuovo Patto di Stabilità non deve preoccupare: **ridurre il debito è un'esigenza democratica**», ragiona, raccogliendo un corposo applauso. Con la grana Superbonus ancora da disinnescare, Gentiloni fa notare che il consolidamento del debito è l'unica via percorribile per il Paese. Specie in un momento storico in cui la crescita economica domestica è più solida che in diverse altre nazioni, come la Germania, gli spread sono bassi **e sta per arrivare l'inversione di rotta della politica monetaria da parte della Banca centrale europea (Bce)**. «Il problema dell'Italia - dice - non è di sicuro il recepimento delle risorse per gli investimenti. **Il limite alla crescita non deriva dalle regole di bilancio**». Anzi, «c'è un grande margine in Italia per gli investimenti, e in alcuni casi c'è anche un surplus». Secondo Gentiloni, nella fase attuale, «sarebbe un grandissimo errore per un Paese come il nostro ignorare che un graduale e flessibile percorso di aggiustamento del debito è la soluzione più giusta. Fa bene alla nostra economia, agli investimenti, fa bene ai cittadini». Un messaggio, il primo e nemmeno troppo velato, all'attuale esecutivo. Che, una volta finita la spinta propulsiva del Piano nazionale di ripresa e Resilienza, dovrà fare i conti con uno scenario in cui **la crescita ridotta complicherà il percorso di abbattimento del rapporto debito/Pil**. Ma poi arriva un'altra stiletta. «Vi ricordate di quel brutto acronimo, Pigs (maiali in inglese, ndr), con cui ci chiamavano nelle fasi più dure della crisi dell'eurozona? Beh, adesso **questi Pigs volano. E lo fanno perché hanno agito sulla riduzione del debito**». Fa riferimento a **Irlanda, Spagna e Grecia**, che a distanza di un decennio da quei momenti oggi hanno un costo del debito sui mercati minore rispetto a quello italiano. Un premio



degli investitori che ancora non si è del tutto osservato nei confronti dell'Italia. E proprio in chiusura di intervento, giunge il terzo messaggio. Quello che raccoglie gli applausi più larghi. *«Una volta sentivo dire "vogliamo uscire dall'euro e dall'Europa". Oggi non lo sento più. Ma bisogna pensare a come risolvere i nostri problemi con più unità. E lo affermo da autentico patriota italiano. E un vero patriota italiano oggi scommette su un'Europa più forte e non più debole»*. Meglio se con meno debito.

~

Gian Antonio Stella – Calamità e sicurezza, chi paga? – Corriere della sera

«Bella idea. Il rischio è che si pensi che sia tassa sulla jella». **Renato Brunetta** dice di ricordare bene quando propose a **Silvio Berlusconi** l'introduzione di una **polizza assicurativa** che coprisse almeno in parte i **danni dei disastri naturali** spiegando gli effetti positivi che avrebbe avuto responsabilizzando di più i costruttori, le amministrazioni pubbliche e i cittadini e facendo crescere la cultura del rispetto delle regole e della manutenzione. Il Cavaliere stesso, in una lettera a Tremonti nel 2003, aveva scritto: *«Non credo sia ancora possibile che l'Italia rimanga uno dei pochi Paesi industriali dove lo Stato si assume l'onere di provvedere a rifondere per intero i danni prodotti dalle calamità naturali»*. Ma da qui a fare il passo in più. Proprio per questo e per altri precedenti come il coro di proteste che si levò contro **Mario Monti** nel maggio 2012, quando ipotizzò dopo il terremoto in Emilia una riforma della **Protezione civile** che prevedeva un piccolo balzello sulla benzina e un coinvolgimento nel rimborso danni da parte delle assicurazioni private (*«È la tassa sulla sfiga»*, tuonò **Bobo Maroni**), meritano attenzione le parole dette l'altro ieri da **Luca Zaia a Marco Cremonesi**: *«Sarebbe utile mettere in piedi a livello nazionale una polizza catastrofale mutualistica per tutti. Un'assicurazione a prezzi calmierati che possa incentivare i cittadini a mettersi in sicurezza»*. Il tutto, onore al merito, due settimane prima delle Europee. Il «Doge» veneto lo ha detto da una posizione di forza: i lavori ai grandi **23 bacini di laminazione** in buona parte in funzione, lavori avviati dopo la disastrosa alluvione del novembre 2010 a Vicenza e dintorni, hanno evitato nei giorni scorsi al Veneto una catastrofe simile nonostante *«il diluvio di 400 mm d'acqua concentrati in poche ore»*. Quanto basta a Zaia per ribadire: *«Meglio spendere un miliardo per la prevenzione piuttosto che due, o chissà quanti, per riparare i danni»*. **Parole d'oro**. Scandite mentre **Erasmus D'Angelis** su greenreport.it ricordava impietoso che in **Lombardia il Seveso** (El Seves fiùmm de Milan) *«allaga dal basso perché è costretto a scorrere intubato sotto la città per circa 10 km in sezioni insufficienti per le portate di piena»* e ha appena fatto segnare *«la 120^a esondazione dal 1975»*. Di più: *«La verità che fa male è che ad oggi solo la vasca del Parco Nord di Milano al confine con Bresso è stata realizzata, con lavori partiti a luglio 2020. Le altre che devono contenerlo lungo la pianura a nord di Milano, segnano ritardi cronici»*. Che lo Stato fatichi sempre di più a farsi carico dei danni dovuti un po' al Fato (*«La natura non è buona o cattiva: se ne infischia di noi»*, ricordò anni fa **Renzo Piano**, *«Inutile chiamarla in causa. I terremoti ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Ed è stupido fingere che non sia così»*) ma soprattutto allo sfascio del territorio amplificato dai cambiamenti climatici, è difficile da contestare. Tanto più in un Paese come il nostro dove su 58 milioni di abitanti più della metà vivono in aree esposte a frane, esondazioni, terremoti, bradisismi e dove la sola **alluvione in Emilia-Romagna**, dice il report Aon 2023, è stata il «6g evento catastrofale mondiale per perdita economica, 9,8 miliardi di dollari, con perdite assicurate per 600 milioni di dollari». Con **i governi via via affannati a recuperare annualmente miliardi su miliardi di «danni catastrofali»** in costante crescita: 196 dal 1968 in Belice al 2023. Per i soli terremoti. Più gli altri disastri. Un quadro che avrebbe dovuto spingere gli italiani a cogliere l'occasione **Superbonus 110%** per mettere il più possibile in



sicurezza le loro case, soprattutto quelle più a rischio. Così non è stato: della massa spropositata di soldi denunciata in questi mesi da Giorgetti, ad esempio, nel 2021 solo il 3,74% è finito in migliorie antisismiche. Un ventisettesimo. Peggio: come ha ricordato Mario Sensini «l'agevolazione per i lavori di consolidamento statico assorbita dal Superbonus (...) non è mai stata monitorata. Anche se dal 2020 a oggi sono stati spesi una quarantina di miliardi di euro, soldi dei quali non si sa praticamente nulla». Una grande occasione perduta. Fatto sta che il coinvolgimento dei cittadini nella presa di coscienza collettiva che è sempre più difficile pretendere che lo Stato si faccia carico di tutti i danni da catastrofi si è fatto di anno in anno inevitabile. E la decisione del governo di introdurre entro il 2024 l'obbligo per le imprese di **stipulare polizze contro gli «eventi catastrofali»**, contro i quali è assicurata oggi solo una minima parte delle aziende (le più grandi) va in questa direzione. In attesa, probabile, di un passo successivo con **il coinvolgimento dei privati cittadini**. Con quali tariffe per le aree a rischio, quali garanzie di copertura per le stesse compagnie in caso di apocalissi, quali coperture per le famiglie povere che spesso vivono proprio negli edifici più vulnerabili? **È grande tema dei prossimi anni**. Purché, si capisce, non si preferisca mettere la testa sotto la sabbia.

~

Il nucleare di domani? Pulito e sicuro – Il Sole 24 Ore

Il nucleare di domani? Sarà pulito, **iper-sicuro, supporterà le rinnovabili nella transizione green e nell'elettrificazione del pianeta**. Gli effetti sull'Europa? Ne aumenterà la resilienza energetica, **spezzando le dipendenze dal fossile** (leggi gas) o dalle materie prime critiche, ovvero dalla Cina. L'Italia? **Il ritorno all'atomo sarebbe cruciale per rendere realmente competitive le industrie energivore**, ma non sarà semplice. Da **Stefano Buono**, Ceo e cofondatore di **Newcleo** a **Claudia Gasparrini**, presidente **Italian Nuclear Young Generation**, da **Luca Mastrantonio**, responsabile unità Innovazione **Nucleare Gruppo Enel** a **Davide Tabarelli**, presidente e fondatore **Nomisma Energia**, fino a **Valeria Termini**, **Professoressa di Economia Politica all'Università di Roma Tre**, **Consigliera esperta Cnel**: ecco i protagonisti che ieri si sono confrontati sulle evoluzioni della tecnologia nucleare, presente e futura, e sulle sue possibili applicazioni. Le principali? In gergo tecnico la **"terza generazione plus"**, che **fa evolvere i reattori ad acqua pressurizzata**, riducendone dimensioni, tempi e costi di realizzazione, e la **"quarta generazione"**, che invece utilizza tecnologie innovative (ancora da testare e autorizzare, orizzonte temporale il prossimo decennio). Un esempio è Newcleo, il cui Ceo Buono riassume: *«I nostri sono reattori che si spengono da soli in caso di surriscaldamento e che avranno costi di produzione dell'energia, diversamente dal passato, paragonabili a quelli che oggi vantano eolico e solare»*. Il carburante? *«Le scorie radioattive dei vecchi impianti: con quelle francesi si potrebbe produrre energia gratis per 2mila anni»*. Mastrantonio ha rimarcato come per l'industria del nucleare la spinta per la sicurezza sia stata sempre più elevata. **«Le nuove tecnologie promettono un cambio di paradigma** - ha aggiunto - **però dovremo vedere se tutto quello che oggi è sulla carta diventerà realtà»**. In ogni caso, Enel, *«che gestisce impianti in Spagna e ne ha costruito recentemente uno in Slovacchia, si posiziona come player tecnologicamente neutro»* e *«guarda con attenzione alle nuove tecnologie nucleari in fase di studio»*. **La complementarità tra nucleare e rinnovabili** - argomento abbastanza dibattuto tra gli operatori energetici - è stata sostenuta sia dalla **Professoressa Termini** sia da Gasparrini. La prima, pur accendendo un faro sui costi, ha anche sottolineato **la forte valenza geopolitica dell'atomo, che contribuirebbe alla lotta al climate change**. La presidente di Italian Nuclear Young Generation ha rimarcato la posizione sempre più favorevole dei giovani sul nucleare, rivelata anche dai recenti sondaggi. Ciò vale anche per l'Italia, dove - secondo



Tabarelli il fattore competitività (leggi prezzo dell'elettricità) per le imprese energivore è cruciale e il nucleare può supportarle, magari con gli **Small modular reactors**, piccoli reattori modulari da installare nei distretti industriali. *«Inoltre - ha concluso - il nostro Paese dipende sempre dall'estero per l'elettricità, in particolare dal nucleare francese, e nessuno deve dimenticare cosa è successo con il black out del 2003».*

~

Professioni tradizionali, spicca la crisi delle vocazioni - Il Sole 24 Ore

Di fronte a un calo demografico che ormai richiama la metafora dell'inverno, non c'è da stupirsi se i numeri parlano di **disaffezione dei 20/30enni verso le professioni tradizionali**. Se questo è l'effetto automatico della crisi delle culle (iniziata negli anni '90), più problematico spiegarsi perché **migliaia di professionisti mollino il colpo tra i 35 e i 45 anni, soprattutto donne**, soprattutto avvocate. Nel panel sulla crisi di vocazioni "da studio", il barometro segna bello - almeno provvisoriamente - solo per i consulenti del lavoro: *«Con oltre 600mila posti di lavoro dipendente creati nell'ultimo anno - dice il presidente Rosario De Luca - è quasi automatico che la nostra professione, che gestisce più di due terzi del mercato, cresca. Ma in realtà dietro c'è una **programmazione ventennale che ha aperto alle attività sociali e a settori nuovi**»* per i 27mila iscritti all'Ordine. Meno brillanti le performance dei legali - ma con una comunità nove volte più grande - in cui la forbice dei redditi, pur in una media ai limiti dell'accettabile (44mila euro), è enorme tra i big e i piccoli, ma soprattutto tra vecchi e giovani (18mila euro all'anno) e, più di tutti, tra uomini e donne come ha rimarcato il **presidente del Cnf, Francesco Greco**. E mentre i commercialisti e gli esperti contabili vivono una situazione, almeno numerica, di stabilità, sottolinea **Raffaella Ferrai**, presidente dell'ordine di Trento e Rovereto, lo scenario che disegna **Gaetano Stella (Confprofessioni) Consigliere del Cnel** è di *«cali reddituali significativi che spingono i giovani, tra altre considerazioni, verso la scelta del lavoro dipendente»*. Il dato dirimente è quel *«18% dei laureati che, cinque anni dopo il conseguimento del titolo, ha intrapreso una professione ordinistica»*: di questi solo un terzo da giurisprudenza, idem dai politecnici. Attenzione, però: dietro questi numeri c'è anche un **diverso approccio delle nuove generazioni ai temi del lavoro**, tanto più del lavoro in partita Iva, dice **Gaia Martinenghi**, legale 34enne titolare di studio a Milano: *«Oggi si guarda anche oltre la sostenibilità (economica, Ndr), c'è una rivoluzione culturale che coinvolge gli stili di vita ed è interessata alla riconciliazione tra vita professionale e tempi dedicati a quella privata»*. Resta il fatto che, degli 8.700 cancellati dall'ordine forense, l'82% sono giovani e il 63% donne, attratti dal posto fisso. Sul quale però, chiosa De Luca, sta dirigendosi il tornado dell'intelligenza artificiale.

~

Giorgio Pogliotti - Calderone "Nuovi ammortizzatori per gestire la transizione digitale e green" - Il Sole 24 Ore

Un mix di ammortizzatori sociali di "seconda generazione" per gestire la sfida delle transizioni digitale ed ecologica favorendo l'occupabilità dei lavoratori attraverso percorsi di formazione e riqualificazione professionale. La strategia illustrata dal **ministro del lavoro, Marina Calderone**, al convegno di Trento su *"occupazione, produttività e Pil"* poggia su una serie di strumenti come il **Fondo nuove competenze - giunto alla terza edizione con una dote di 800 milioni**- che sostiene le imprese che devono adeguarsi a nuovi modelli organizzativi e produttivi, rimborsando il costo delle ore di lavoro destinate ai corsi di formazione. *«Il Fondo sarà sempre più destinato a gestire la formazione e la riqualificazione dei lavoratori su digitale e*



green», ha detto il ministro. Un altro tassello è rappresentato dalla **piattaforma Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa)**: «*Abbiamo la mappa dei corsi di formazione finanziata che vengono fatti in Italia, la gran parte gestiti su base regionale, con le figure professionali ei posti a disposizione. La formazione sarà meno a catalogo e più ritagliata sulle esigenze dei distretti produttivi. Gli enti formatori verranno valutati sulla base dei risultati in termini di lavoro*». L'occasione è storica sul piano delle risorse: dal Pnrr per Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori) «abbiamo 1 miliardo in più - ha aggiunto il ministro-, che porta la dote complessiva a 5,4 miliardi, perché abbiamo proposto al Commissione Ue di definire percorsi di inclusione lavorativa e di formazione delle categorie più fragili. **Il Pnrr prevede la presa in carico di 3 milioni di soggetti entro il 2025, siamo a oltre 2 milioni**». Insieme al Pnrr, per gli interventi della politica di coesione al 21-27 ci sono quasi 9 miliardi. Un ulteriore strumento è **l'Assegno di inclusione per le famiglie con fragilità** che ha preso il posto del Reddito di cittadinanza: a maggio coinvolge 672.926 nuclei rispetto ad un target di 734.400 fissato per il 2024. «*Risultati incoraggianti*» arrivano dal **sistema di formazione duale** con 600 milioni assegnati dal Pnrr che «registra +170% di iscrizioni e al Sud questo numero raddoppia». Per dare una spinta a salari e produttività secondo il ministro Calderone la conferma nel 2025 dell'aliquota al 5% sui premi di risultato è «un impegno da portare avanti perché i dati sono positivi, segnano un aumento del 30% e bisogna ampliare le voci oggetto degli **accordi di prossimità**», insieme alla conferma del taglio del cuneo contributivo fino a 35mila euro di reddito.

~

Daniela Polizzi – Benetton perdite per 230 milioni – Corriere della sera

È già scattata la rete di protezione di Edizione per la sua Benetton Group. L'intervista in esclusiva rilasciata da Luciano Benetton al «Corriere» ha **alzato il velo su una situazione d'allarme per lo storico gruppo italiano**. Il fondatore Luciano, l'imprenditore che ha rivoluzionato l'industria italiana dell'abbigliamento, ha messo l'accento su «**un buco di bilancio**» attorno ai cento milioni. Dalla fotografia dei numeri che stanno emergendo si tratta in realtà di 100 milioni di flussi di cassa negativi che però nel bilancio 2023 in chiusura in questi giorni **si trasformeranno in una perdita netta di 230 milioni** a fronte di un fatturato di circa un miliardo. **Un quadro che appare drammatico** ma per il quale la holding della dinastia di Ponzano Veneto è pronta a mettere tutto quello che serve, vale a dire 260 milioni per coprire quel passivo, appianare il debito e fornire le risorse, che potrebbero arrivare in parte anche attraverso un aumento di capitale, e ricominciare da capo. **Se ne occuperà un nuovo amministratore delegato**, un nome di alto profilo che viene dall'industria, ma conosce bene la finanza, e che sarà chiamato a elaborare un piano. Il consiglio di amministrazione di Benetton Group è già in calendario per martedì 28 per dare il via libera al bilancio 2023 che dovrà poi essere approvato dall'assemblea convocata per il 18 giugno. In quella sede emergerà anche il nome del **nuovo manager destinato a prendere il posto dell'attuale ad Massimo Renon**, ex manager in Marcolin e prima ancora in Luxottica, **chiamato nel 2020 da Luciano Benetton per rilanciare il gruppo** impostando un piano per arrivare al pareggio nel 2023, tenendo conto che in mezzo c'era stata la pandemia. «*Nei vari consigli i numeri parlavano di un pareggio possibile nel 2023. Solo il 23 settembre viene accennato a qualche problema, sembrava tutto sotto controllo*», ha detto Benetton nell'intervista. Ma in un board successivo, ha aggiunto, «**scoppia una bomba**», uno «**choc che ci lascia senza fiato**». Nel cda di luglio 2023, il management aveva presentato il pre consuntivo con una perdita operativa di 13 milioni e con previsioni positive che poi però, dicono fonti interne a Benetton Group, diventano 100 milioni alcuni mesi dopo.



Con l'assemblea arriva a scadenza il mandato di Renon che non ha voluto commentare: *«Mi sto organizzando con i miei legali per una risposta strutturata»*. **Da molto tempo il gruppo trevigiano naviga in acque difficili**. Sono stati i sindacati a tirare le somme: *«Il totale dei disavanzi dal 2013 ad oggi - ha detto Gianni Boato, segretario generale Femca Cisl di Treviso - supera il miliardo di euro, quindi non è la prima volta che l'azienda si trova a risanare una perdita di bilancio come quella di quest'anno. A intervenire per appianare i debiti è sempre stato Luciano Benetton che non ha mai fatto ricadere pesantemente il prezzo della crisi sui lavoratori»*. **La stima dei lavoratori** è sempre stata forte nei confronti del fondatore. *«Luciano - ha aggiunto Boato - è amato e rispettato dai 1.300 dipendenti che lavorano a Castrette e a Ponzano e che gli danno atto dell'impegno»*. È stata avviata un'investigazione interna, **un audit per capire quanto accaduto e fissare i punti dell'intervento**. La considerazione del fondatore è *«che ci saranno sacrifici da fare ma ci metteremo tutta l'energia dei tempi migliori»*. **Edizione, presieduta dal figlio Alessandro Benetton, farà la sua parte** continuando a svolgere quel ruolo di supporto a Benetton Group nel quadro di un nuovo piano allo studio del nuovo amministratore delegato in pectore. **Luciano Benetton presiederà l'ultimo consiglio del 28** ed è probabile che faccia un passo indietro in assemblea.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it